

Middei, Edoardo

Gli antroponimi sabellici in *-ai̯os e le basi onomastiche con morfo-struttura aCCa-

Graeco-Latina Brunensia. 2015, vol. 20, iss. 2, pp. [105]-121

ISSN 1803-7402 (print); ISSN 2336-4424 (online)

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/134634>

Access Date: 27. 11. 2024

Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

EDOARDO MIDDEI

(UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA/ UNIVERSITY OF KÖLN)

**GLI ANTROPONIMI SABELLICI IN *-AJIOS E LE BASI
ONOMASTICHE CON MORFO-STRUTTURA ACCA-**
(Sabellian personal names with *-ajios and the onomastic bases
with the morpho-structural pattern *acca-*)

*The origin of the morpheme *-ajios occurring in some gentilicia of pre-Roman Italy attracted specific attention in the studies of personal names. It is a secondary suffix arising from merging of a thematic -a and the common *-jio- suffix. The remarkable frequency of *-ajios in a set of onomastic bases attested in a specific area of the Sabellian languages (particularly Sud-picene and Paelignian ones) since archaic time suggests that the onomastic bases at issue were responsible for the origin and diffusion of this morpheme. These onomastic bases are featured by the morpho-structural pattern aCCa- typical of 'baby talk', that in numberless world languages gave way to different kinship terms, especially basic terms such as 'father', 'mother', 'great mother', variously preserved in almost all languages of ancient Italy with both lexical and onomastic functions.*

Key words: Italic personal names; *-ajios morpheme; Onomastic bases aCCa-

1. Introduzione e stato dell'arte

Un articolo di G. Giacomelli (1962) specificamente dedicato all'elemento morfologico *-ajios* come formante di antroponimi cercava di mettere ordine nella selva di queste forme, con lo scopo di individuare l'origine del tipo suffissale *-ajios* che entra in concorrenza, per le forme onomastiche, con l'estremamente più diffuso suffisso *-ijos*. La poderosa opera di W. Schulze (1904), magistrale nel suo impianto quanto notoriamente superata nella sua visione generale dell'onomastica personale dell'Italia antica, prende in considerazione questo tipo morfologico nel quadro di altri suffissi derivativi di antroponimi suscettibili di essere riconosciuti come “-a- Erweiterungen”,

cioè allargamenti di basi in *-a* in cui viene inserita una serie di suffissi come *-atius*, *-anius*, *-arius*, *-asius*. Tra questi poi una particolare considerazione godono i nomi in *-naios*, chiaramente originati dalla cumulazione dei suffissi eteroglotti *-na+-aios*. La Giacomelli, invece, raccogliendo le forme di antroponimi in *-aios* presenti nelle lingue dell'Italia antica, opera, innanzitutto, una basilare distinzione tra le forme in *-naios*, che considera di derivazione etrusca e quelle propriamente in *-aios*, a cui si riconosce l'origine da basi onomastiche in *-a*. Nelle grammatiche storiche come von Planta (1892–1897) e Leumann-Hofmann-Szantyr (1977), *-aios* viene variamente preso in considerazione come suffisso secondario anche in altri ambiti dell'onomastica e del lessico.

Gli ultimi decenni del secolo da poco trascorso hanno sensibilmente incrementato il dossier delle forme antroponimiche che rendono meritevole di una riconsiderazione la genesi e la diffusione di tale suffisso. Alla fine degli anni settanta la scoperta di nuove iscrizioni peligne attestanti i gentilizi *Anies* e *Acaes* avevano spinto Silvestri (1967: p. 205) a considerare queste forme come “realizzazioni peligne di un antico suffisso onomastico *-aios*” notando la presenza in quella stessa area di una base *ann-*, diversamente suffissata in *-ios* e *-aios* (Silvestri, 1967: p. 202). Successivamente Dupraz (2009), considerando organicamente queste forme, con particolare riferimento all'onomastica peligna, riconosce come punto di partenza per il morfema secondario *-aios* basi in *-a*, a seguito della suffissazione primaria *-ios*.

Su un altro versante la sistemazione della documentazione paleo-sabellica, e specificamente sud-picena, insieme ad altre nuove acquisizioni sul versante del falisco e del latino arcaico, che hanno mostrato la cumulazione con altri elementi suffissali, hanno sollecitato ulteriori riflessioni sull'origine e diffusione del tipo morfologico *-aios*.

Questo lavoro focalizza l'attenzione su un gruppo coeso ed omogeneo di basi onomastiche, nelle quali l'elemento suffissale *-aios* si concentra in maniera particolare e nelle quali si presenta fin da epoca più arcaica. Queste basi sono accomunate da una morfostruttura omogenea, riconducibile allo schema *aCCa-*. Si tratta di una struttura costituita dalla ricorsività della vocale *a-* seguita da consonante geminata e vocale *-a* finale. Questo tipo morfostrutturale sembra il più antico, in quanto, appunto, attestato nelle fasi più arcaiche della documentazione, in particolare di area centro-italica e resta anche in epoca più tarda concentrandosi particolarmente in alcune aree sabelliche come quella peligna.

Questa morfostruttura radicale è andata incontro a numerose variazioni dovute al contatto col suffisso *-ios*, che si mette ben in evidenza nelle lingue sabelliche, ma non solo in quelle. Questo lavoro si inserisce, dunque, nell'i-

dea già da tempo formulata, per cui *-ajos* è un suffisso secondario generatosi dalla combinazione con quello primario *-jos*, ma cercandone di seguire il processo di irradiazione in particolare da un gruppo di basi onomastiche in *-a*, con successive risegmentazioni che hanno dato luogo all'estensione di *-ajos* ad altre basi onomastiche.

Questo tipo di analisi fonde insieme la prospettiva morfologica diacronica con lo studio lessicale delle basi del tipo *aCCa-* osservandone la sua diffusione trasversale ed interlinguistica.

Infatti, questa morfostruttura è comune a diversi elementi lessicali presenti in diverse lingue indoeuropee e non indoeuropee, dando luogo a termini del lessico familiare e nomi di parentela, in particolar modo i nomi per 'padre', 'madre', 'nonno/nonna', 'nutrice'. Per alcuni di questi sono state ricostruite proto forme comuni nell'ambito dell'etimologia delle lingue indoeuropee, ma, come detto, il fenomeno coinvolge anche lingue non indoeuropee. In particolare, nel caso dell'Italia antica è non senza importanza il fatto che l'etrusco, nell'ambito tanto del lessico quanto dell'onomastica, mostra forme che sono in larga parte comparabili o sovrapponibili a quelle che l'onomastica 'italica' *lato sensu*, presenta in combinazione (ma non solo) con il predetto suffisso *-ajos*. Si tratta dei termini etruschi per 'padre' (*apa*), 'madre' (*ati*), 'nonno' (*papa*) che hanno riflessi anche nell'antroponomia (Pfiffig, 1971) e che hanno riscontri nell'onomastica personale del macro-ambito latino-falisco-sabellico.

Le basi caratterizzate dal tipo morfostrutturale *aCCa-* sono accomunate da due caratteristiche fondamentali, cioè a) la ricorsività di una consonante bilabiale o dentale e di una vocale di massima apertura, nella fattispecie /m/, /p/ e /n/, /t/; b) la reduplicazione sillabica (con forme di interversione di elementi Voc.+Cons. / Cons.+Voc.) o di cambiamento vocalico finale (*-a > -i*) secondo un fenomeno spesso genericamente denominato 'raddoppiamento espressivo'. Queste caratteristiche si iscrivono in processi fonetici universali che connotano il cosiddetto 'linguaggio infantile' o 'baby talk', in quanto ricorsive nelle prime fasi di articolazione fonetica dei bambini che sono alla base di parole comuni, diffuse in varie lingue soprattutto termini di parentela indicanti relazioni fondamentali quali 'mamma' (es. *mamma*, *mama*, *mommy*) e 'papà' (es. *papà*, *pappy*, *pop*, *dada*, *dad*, *daddy*). Come è noto secondo tali sequenze foniche rispondono ad un modello universale analizzato nel quadro dell'apprendimento e disfacimento delle facoltà del linguaggio in un fondamentale lavoro di R. Jakobson (1941). Inoltre, in molte lingue da tale tipo di morfostruttura si generano elementi lessicali anche al di fuori dei termini basici che esprimono le relazioni di parentela stretta, ma che hanno a che fare con il mondo del bambino, come la nonna e la nutrice. Il processo di lessicalizzazione, avvenuto in misura e in forme

diverse da una lingua all'altra, è la fase che precede il passaggio all'onomatica. Tale passaggio che implica l'opacizzazione semantica, così, non necessariamente comporta la scomparsa del corrispettivo elemento del lessico che ne è alla base (Marinetti-Prosdocimi, 2011: p. 215).

Le basi in questione, qui fatte oggetto di analisi sono *ac(c)a-*, *an(n)a-*, *am(m)a-*, *ap(p)a-* e *at(t)a-*. L'alternanza tra consonante geminata e non geminata dipende spesso dalle diverse tradizioni grafiche, oltre che dalle diverse condizioni accentuative. Per questa ragione vengono qui prese in considerazione le forme con geminata e senza geminazione.

Come detto, queste conoscono una distribuzione areale ben definita, apparendo in territorio sud-piceno già nelle iscrizioni di VI e V secolo, per quanto non univocamente riconosciute. Tuttavia è soprattutto in ambito peligno in epoca più tarda che hanno una particolare densità. L'area di diffusione arriva anche all'Umbria e all'Etruria interessando così altre lingue come l'umbro, l'etrusco e il falisco. Tale arealità è confermata dal fatto che questa tipologia onomastica trova una continuazione nelle iscrizioni latine del territorio piceno e peligno così da disegnarne i contorni di una sua particolare concentrazione nel territorio della grande Sabina arcaica adiacente al mondo etrusco.

Tale diffusione areale trova conferma anche dal confronto contrastivo con l'ambito delle lingue sabelliche meridionali, in specifico l'antroponomia osca dove, forse non a caso, il suffisso *-ajos* è rarissimo e dove comunque si trova in basi onomastiche diverse da quelle riscontrabili nello spazio geografico suddetto, come per esempio *Marahis* che non si può disgiungere dal prenome *Maras* (Pocetti, 1985) e in *Vesulliais* dove *-ajos* si aggiunge ad una base già tematizzata in *-jos* (*Vesull-jo-*).

2. Basi onomastiche e loro dossier¹

2.a.1) **ac(c)a-*

- **PELIGNO:** gent., II-I a.C.= *Acaes*: ImIt CORFINIVM 12, *Aca/lea*: CIL I² 3229=ImIt CORFINIVM 8, *Acca(?)*: ImIt CORFINIVM 13, *Accaes*: ImIt =SVLMO 16.

¹ Per ogni base si riporta la totalità delle forme sabelliche e falische note, mentre per il latino, l'etrusco e le altre lingue si riportano solo alcuni esempi significativi che rappresentano un campione utile per capire come queste basi si intersechino con i diversi tipi morfologici. I riferimenti delle iscrizioni sabelliche sono Rix (2002):ST e Crawford (2012): ImIt; per le iscrizioni latine è il CIL; per le iscrizioni falische è Bakum (2009): AF; per le iscrizioni etrusche è Meiser (2014): ET; per quelle venetiche Lejeune (1974): MLV; per le iscrizioni messapiche è De Simone (2002): MLM.

- **LATINO:** rep.= *Accaus* (CIL I² 1778), *Acchava* (CIL I² 1226), *Acchavoni* (CIL I² 1226).
imp.=*Acca* (CIL IX 3146), *Accaus* (CIL IX 3188), *Accius* (CIL XI 5072), *Accaeus* (CIL VI 7947); *Accaedius* (CIL V 7459), *Accavia* (CIL XIII 3038), *Acceienus* (CIL XI 5293).
- **FALISCO:** gent. *C. Aci.* (AF 395), *Açiuaiom esú* (AF 465).
- **ETRUSCO:** pren., arc.= *mi Akaś* (ET Vt 1.74);
gent. femm., rec.= *Acei:Puia* (ET Pe 1.142, 1.1342).²
- **MESSAPICO:** pren. *Aka* (MLM 5 Lup).

La base *acca-* presenta una particolare concentrazione nell'antroponimia peligna, tanto in lingua locale quanto in latino, con la consonante geminata raramente alternante con la scempia.

L'aggiunta del suffisso *-ios*, a seguito della nota sincope della vocale tematica comune alle lingue sabelliche (Lejeune, 1976: p. 76) e all'apertura della *-i-* > *-e-* come elemento di dittongo dà luogo a *-aes* (Jiménez Zamudio, 1986: p. 128).

Le forme latine partono dalla base *acca-* con la combinazione di diversi suffissi. Paragonabili col peligno sono *Acca* e *Accaus*, mentre *Accius*, se ne accettiamo la derivazione da **acca+-ios*, ha subito l'elisione dell'ultima *-a*. Da segnalare anche forme quali *Accaedius* sorte con l'aggiunta del suffisso *-idos* che, combinato con *-ios*, comune a varie lingue dell'Italia antica, è elemento di derivazione di numerosi gentilizi come *Vibidius* o *Pettidius* (Lazzeroni, 1966).

Anche il suffisso *-uos* che serve per derivare aggettivi in varie lingue indoeuropee entra in relazione con queste basi: è presente nella coppia maschile femminile *Accaus* e *Accauia*. Quest'ultima forma risale ad una doppia suffissazione: *-uos+-ia*. In latino è presente anche la forma al dativo *Accavo* (CIL IX 3165) che ha paralleli anche nella base **anna-* in forme come *Annavo* (CIL IX 3106) e *Annaus* (CIL IX 3097), come si vede in Schulze (1904: p. 343). Da altri come Dupraz (2009: p. 333), tuttavia, queste forme vengono considerate come anomale e spiegate come antroponimi a derivazione zero, cioè con desinenza direttamente affissa alla base come nel caso di *Accaus*.

Tuttavia, il cumularsi con altri suffissi rende più convincente la derivazione mediante il suffisso indoeuropeo *-uos*, presente in varie lingue d'Italia (Leumann-Hofmann-Szantyr, 1977: p. 302) e che ha particolare diffusione nell'onomastica nelle basi in questione.

² I gentilizi *Acriina* (ET Cm 2.47), *Acrienas* (ET AT 2.6), *Acries* (ET Vs 1.138) non sono con sicurezza riconducibili ad una base *acca-*. Questo prevederebbe infatti oltre alla sincope anche la cumolazione dei due suffissi *-na+-ral-ie* omofunzionali.

L'assenza di *-u* nelle forme documentate dal peligno è spiegata sulla base dell'esito latino *lātrīna* < *lauatrīna*, cioè **acca-* + *-ua* > *acca-øa* > *acca-* (von Planta, 1892: p. 206). Ma il fenomeno del dileguo di *-u* ha un'estensione ben più vasta dal latino arcaico (*Gnaiuos* > *Gnaeus*) a quello tardo (*Octauos* > *Octaus*), come evidenzia Väänänen (1967: p. 52).

Problematico resta il latino *Acceienus*, in cui è identificabile un suffisso secondario *-ienus* diffuso in Umbria e nel Piceno (Schulze, 1904: p. 55). Resta aperta la questione dell'origine di tale suffisso che può essersi originato per conglutinazione di *-jo-* e *-na* etrusco (Schulze, 1904: p. 104) o anche di *-jo-* e *-ēnus*, a sua volta diffuso in ambito umbro-piceno (Rix, 1972: p. 703).

L'etrusco attesta la base in periodo arcaico maggiormente con funzione di gentilizio derivato, mentre raro è l'uso pronominale. In periodo recente il gentilizio femminile *Acei* presenta l'elisione di *-a* (Rix, 1963: pp. 112, 262).

Il falisco offre esempi molto interessanti di questa base, che sembrano avvicinarlo all'esito latino *Accius*, con elisione di *-a*. Questo è il caso del gentilizio *Aci()*, ma soprattutto di *Aciuaiom* (IV-III a.C.) che esibisce una straordinaria cumulazione di elementi morfologici **acc(a)*+*-i(os)*+*-u(os)*+*-ajos* (Bakkum, 2009: p. 576). Se tale analisi di questa forma eccezionale è giusta, si avrebbe una conferma del fatto che *-ajos* come suffisso secondario aveva raggiunto una condizione autonoma già in medio-falisco, sì da aggiungersi ad altri suffissi che lo precedevano, cioè *-i(os)*+*-u(os)* sulla base **acc(a)*-. Questa attestazione mostra dunque l'avvenuto compimento della condizione di autonomia del morfema, come risultato del processo di discrezione morfologica delle basi in *-a*, seguite da *-ios* che hanno generato la reinterpretazione come *-ajos*.

Anche il messapico e lingue indigene della Sicilia presentano riflessi di questa base nei prenomi *Aka* e *Ακκα*, senza però elementi morfologici. Si noterà che in Sicilia la forma *Ak(k)a* attestata per due volte, molto probabilmente come nome femminile, compare in siti indigeni (Montagna di Marzo e Terravecchia di Cuti), anche se una attestazione è in un'iscrizione greca (Dubois, 1995: pp. 190; 199). Questi dati di lingue dell'estremo sud d'Italia sono, tuttavia, interessanti per due ragioni: da una parte, perché indicano l'ampiezza di estensione di questa base onomastica e, dall'altra, perché confermano, sia pure *ex silentio*, nell'Italia centrale l'area di concentrazione degli elementi suffissali sopra elencati.

2.a.2) Confronti etimologici

La base appartiene alle voci del linguaggio infantile ed è comune a termini presenti con vari significati in varie lingue indoeuropee, generalmente ricondotti ad un "Lallname": a.ind. *akkā* "madre", dove viene ritenuto un prestito dalle lingue dravidiche (Mayrhofer, 1956: p. 15); gr. *ἄκκῶ*; licio

ἄκκα “nutrice”, (Pokorny, 1959: p. 23; Beekes, 2010: p. 52). In greco il nome prende anche un’accezione negativa: ἄκκῶ γυνή “donna maldicente” (Suda 1, 87) (Chantraine, 1968: p. 48).

In Italia *Acca* entra nell’onomastica personale già da tempi antichissimi: la figura di *Acca Lārentia* appartiene al fondo mitologico ed antiquario delle antichità romane. È, infatti, il nome sia della madre di Romolo e Remo sia della madre dei dodici fratelli *Arvales*. Il nome, pertanto, esprimerebbe l’antica funzione di ‘madre, nutrice’ assegnatole dal mito. Dal suo nome derivano i nomi delle festività *Accālia* e *Lārentālia* (Ernout-Meillet, 2001: p. 4). In definitiva, a differenza di altre lingue indoeuropee, quelle dell’Italia antica sembrano aver sviluppato l’uso di questa antica base lessicale in funzione di nome proprio.

2.b.1) *am(m)a-

- **PELIGNO:** gent., II–I a.C. = *Amaus*: ImIt SVPERAEQVVM 5
- **LATINO:** rep. = *Ammaus* (CIL I² 1797), *Amius* (CIL I² 1731),
rec. = *Ammaus* (CIL IX 3312), *Ammaeus* (CIL V 398), *Ammius*
(CIL VI 1682), *Amius* (CIL IX 1636), *Ammea* (CIL VI 21525),
Aminius (CIL VIII 5723), *Amnianus* (CIL VI 1600).
- **FALISCO:** pren. = *Uelos Amanos* (AF 4), *Ame* (AF 280).
- **ETRUSCO:** gent., arc. = *mi Larθia Amanas* (ET Vs 1.92), *mi Larθuia Amunaia* (ET Vs 1.37); *Amina* (ET Cm 2.20);
rec. = [v]l *Amnia[l]* (ET Pe 1.556), *Aθ Amuni Aθ* (ET Cl 1.603).

La forma peligna è latinizzata, resa evidente dall’uscita *-us*. Ma la documentazione latina presenta una grande varietà morfologica, in particolare con la combinazione dei suffissi *-uos* e *-ios* con conservazione della base **amma-*. Il latino conosce, però, anche il tipo concorrente *Ammius* senza la vocale che precede *-ios*. Altre forme come *Aminius* o *Amnianus* sono variamente rideterminate mediante la combinazione di più suffissi (*-inus* e *-anus*).

L’etrusco attesta la base *ama-* fin dalle iscrizioni più arcaiche, che diventa formatore di gentilizi mediante il suffisso *-na*. Sono presenti forme estese come *Amanas*, con alternanza vocalica *-u*, *Amuni*, normale dopo radici inizianti in *a-*, a cui forse si correla anche *Amina* da Pontecagnano, che chiama in causa il misterioso etnonimo degli *Aminei*, a cui si correla in epoca recente la forma sincopata *Amnial*. Tuttavia il vocalismo delle forme etrusche in relazione con le suffissazioni *-na* / *-ni* ha dato luogo a discussioni sulla morfologia della ‘vocale tematica’ (De Simone, 1970: p. 288; Colonna, 1984: p. 266).

Si segnala, infine, *Amunaia*, gentilizio etrusco in *-na*, caratterizzato da una sovrapposizione di suffissi *-na+ -ios* (Giacomelli, 1962: p. 365).

Il falisco *Amanos* sembra avere la funzione di prenome, come anche *Ame* (sia pure di incerta lettura), per cui si richiamano rapporti con le forme etrusche (Hirata, 1967: pp. 33–34).

2.b.2) Confronti etimologici

Anche per la base **am(m)a* siamo di fronte ad un elemento che si riscontra in lingue diverse ora con un significato di “mamma” ora di “nutrice” (Pokorny, 1959: p. 36): alb. *Amë* ‘mamma’, a.nord. *amma* ‘nonna’, ted. *Amme*. In osco il termine *ammaí* (dat.s.) figura come teonimo probabilmente con il senso di ‘madre’ (Untermann, 2000: p. 87); gr. *ἀμμά*, raro e con funzione di ipocoristico (Beekes, 2010: p. 88); lat. *amma*, non attestato direttamente ma supposto dalle lingue romanze (Ernout-Meillet, 2001: p. 28).

2.c.1) **an(n)a-*

- **SUD-PICENO** gent., VI–V a.C.= *Anaiúm*: ImIt ASCVLVM PICENVM 1, pren. *Aninis*: ImIt AVFINVM 1.
- **PELIGNO**: gent., II–I a.C.= *Anaes*: ImIt CORFINIVM 11, *Ania*: ImIt CORFINIVM 16,
Ania: ImIt SVLMO 4, *Aniaes*: ImIt CORFINIVM 15, *Anies*: ImIt CORFINIVM 34, *Anniaes*: ImIt CORFINIVM 14, *Aniaua*: ImIt SVLMO 21, *Aninies*: ImIt INTERPROMIVM 3.
- **OSCO**: gent., IV–III a.C.= *Anniei(s)*: ImIt CAPVA 27.
- **LATINO**: rep.= *Annaus* (CIL I² 2198), *Annaeus* (CIL I² 2542), *Annaius* (CIL I² 2286), *Annus* (CIL I² 2405); imp.= *Anaios* (CIL X 8336), *Annaeus* (CIL VIII 14697), *Annus* (CIL VI 11694), *Aniavia* (CIL V 2370), *Aniavius* (CIL V 2370), *Aninius* (CIL X 6463), *Annianus* (CIL XII 765), *Annedius* (CIL II 5526), *Annidius* (CIL VI 1697).
- **FALISCO**: gent., rec.= *M. Anio* (AF 420) e *Anni* (AF 63).
Trad. ind.: *An(n)ianus* poeta di origine falisca (Ausonio: *Cent.* 11).
- **ETRUSCO**: pren., arc.= *Anae Lauv/cies* (ET Fa 0.6);³
rec.= *Anaes an hãtle* (ET Cr 2.133);
gent., arc.= *Ani* (ET AT 0.27), *Ramtha Anies* (ET AT 1.225);
gent., rec.= *Hevl: Anaiés: mi* (ET Cs 2.18), *[A]jule Anaini* (ET AS 1.511), *Arnθur: Leve. Anainal* (ET Ar 1.25), *Lart. Aneini. Larθalisa* (ET AS 1.288) b) (gentilizi, arcaica) *mi Anies* (ET Vs 2.2), *Ve--(-)u Anies* (ET Ta 7.14); (recente) *Larθia Larθial. Anienas.* (ET Vc 1.102), *Luvcies. Aninies* (ET Cr 2.139), *[--(-)]alu: Aninal* (ET Vc 1.73).

³ Pur proveniente dal territorio falisco, la lingua dell’iscrizione è etrusca: *Anae* e *Lauv/cies* presentano la morfologia etrusca (Bakkum, 2009: p. 259).

- **MESSAPICO:** id., VI–V a.C. = *Anaihi no* (MLM 25 Bas); III–II a.C. = *Anah[-]hipad* (MLM 17 Gn); (teonimo) *Ana aprodi-ta...* (MLM 22 Ca).

La base *anna-* è attestata nel peligno e in gran parte delle lingue dell'Italia antica sia nella forma integrale con *-a* sia nella forma elisa, che sarà maggiormente diffusa. Nel sud-piceno si attesta la forma più antica *Anaiúm*, che più tardi compare anche in latino (*Anaius*) in regioni prossime a quella peligna. Merita ricordare che *Annius* è attestato nella tradizione letteraria latina anche come prenome, in parallelo a *Appius* (Schulze, 1904: p. 519; Salomies, 1987: p. 65).

Anche in messapico la stessa base è attestata sia in funzione di teonimo sia come nome personale. Ma è la base *An(n)-* con il morfo *-jos* che è maggiormente diffusa in tutta l'Italia antica. Frequenti sono in peligno gentilizi come *Anies* o *Ania* in parallelo all'osco *Annieis* (gen. sg.) e al latino *Annius*. Anche l'osco, che attesta raramente queste basi, condivide *Annieis*, perfettamente sovrapponibile alle forme latine e peligne.

L'etrusco offre una cospicua documentazione di prenomi e gentilizi come *Anaes*, *Anaies* che si differenziano anche nel morfo di genitivo dalla rideeterminazione morfologica in *-na* mostrata da *Anainal*. L'etrusco partecipa, altresì, alla partizione morfologica tra basi in *-a* e basi elise, presentando sia il tipo *Anies*, *Aniena* sia il tipo *Anaes*, *Anaies*, *Anainal*. La rideeterminazione morfologica dell'etrusco permette di osservare l'isolamento dei suffissi secondari rispettivamente *-iena* e *-aina*.

Anche in ambiente falisco si osserva analoga partizione tra *Ana* e *An-*, mentre in venetico si afferma il tipo *Ann-jos*.

Questa distribuzione permette una riconsiderazione del peligno *Aniaes*, che ha dato luogo a perplessità interpretative. Occorre partire da una base *Anni-*, originatasi da *An(n)-+ -jo-* a cui si è aggiunto il suffisso secondario *-ajos*. L'onomastica offre, però, anche altri esempi di cumulazione suffissale a partire da *an(n)i-*, quali il peligno *Aniaua*, il latino *Aniavia* (significativamente dal territorio peligno) e la forma latina attestata in territorio venetico *Aniavia* (Untermann, 1961: pp. 187–188). Appare evidente il parallelo con le derivazioni da *Acca-* già ricordate come *Accava* del peligno e *Aciuaiom* del falisco. Tale parallelismo permette una morfoanalisi comune di queste forme. In particolare si notano due tipi di combinazioni analoghe come *Ac(c)a-*: *An(n)a-* = *Accavo*: *Annavo* e *Ac(c)i-*: *An(n)i-* = *Aciuaiom*: *Aniavia*.

Altro tipo morfologico noto a partire dalla base *anna-* che si ritrova nel peligno *Aninies* e nel sud-piceno *Aninis*, ma che ha un termine di raffronto nel toponimo *Aninus Vecus* (= Lat. *Vicus Aninus*) tra i Marsi (CIL I² 391 = CIL IX 3813), il cui nome è stato messo in rapporto con la *gens Annia* (Letta-D'Amato, 1975: p. 164). In realtà, gli antroponimi del peligno

e sud-piceno mostrano una derivazione antica in *-īno-* da *An(n)-*. Di conseguenza la forma *Anino-* come derivato in *-īno-* è in pura assonanza con l'etrusco *Aninal*, gentilizio in genitivo di un prenome *Ani*, marcato dal formante di gentilizi *-na*.

2.c.2) Confronti etimologici

Anche la base *an(n)a-*, largamente diffusa nel contesto indoeuropeo, legandosi sempre a nomi di parentela, si connette generalmente a fenomeni di lallazione (Chantraine, 1968: p. 91). Tale base, per cui si è ricostruita perfino una proto forma **h₂enH-o-* (De Vaan, 2008: p. 45), trova esito nell'itt. *an-na-aš* “madre”; *ḥa-an-na-aš* “nonna”; lic. *χῆνα*; gr. *ἀνίς*: “madre del padre e della madre” (Hesich.), nelle iscrizioni: *ἀνώ* (Beekes, 2010: p. 107); arm. *han* “nonna”; lat. *anna* “madre adottiva”, *anus* “vecchia moglie”; a.a.t. *ano*, m.a.t. *ane*, *an*, *ene*; n.a.t. *Ahn* “nonno, bisnonno”, *Ahne* “nonna”; lit. *anyta* “suocera”, prus. *ane* “nonna” (Pokorny, 1959: p. 36).

La forma trova esiti anche nella teonimia come nel mess. *Ana* e nella divinità latina *Anna Perenna* (Walde-Hofmann, 1938: p. 50)

2.d.1) *appa

- **SUD-PICENO:** VI a.C.= *Apaes*: ImIt VRBS SALVIA 1, *Apaiús*: ImIt ASCVLVM PICENVM 2, *Apais*: ImIt VRBS SALVIA 2.
- **UMBRO:** *Apiaie(s)* (*Apialus*, *A]piaie* (*Apiala*) (Sisani 2014).
- **LATINO:** rep.= *Appius* (CIL I² 577); imp.= *Appaius* (CIL IX 4757), *Appaeus* (CIL V 798), *Appaedius* (CIL V 8214), *Appaienus* (CIL VI 14699), *Appius* (CIL IX 4757), *Appelius* (CIL IX 6083), *Appianus* (CIL XIII 7964), *Apiarius* (CIL V 8197), *Apinius* (Cic. *Pro Mil.* 75), *Appinius* (CIL III 2817).
- **FALISCO:** *Apa*. (AF 457), *C. Ap.* (AF 419).
- **ETRUSCO:**⁴ gent., arc.= *mi Avileš Apianaš* (ET Fs 1.4);
gent., rec.= *Lart. Ecnatna Apinal* (ET AS 1.316); *Ls. Varna. Varnaš. / Apeinal* (ET Pe 1.1013).
- **VENETICO:** *ENONI.ONTELAPPIOI.SSELBOISSELBOI.ANDETTIC.O.BOS* (MLV n. 236).

Per l'epoca arcaica è la documentazione sud-picena ad offrire la documentazione più ricca ed articolata dei derivati di questa base (*Apaes*, *Apais*,

⁴ L'assenza di prenomi etruschi da questa base si deve all'impossibilità di riconoscere sicuri nomi personali poiché *apa* può indicare tanto il nome generico padre tanto un teonimo. In questo caso quindi la base è attestata con certezza unicamente dalle forme derivate dei gentilizi. Come nel caso di *Acries*, i gentilizi *Aparies* (ET Cr 2.47), *Aprie* (ET Cr 2.60) non si possono ricondurre con sicurezza alla base *appa-* poiché la base potrebbe essere anche *Apr-ie*.

Apaiús). Su questa serie, tuttavia, sussistono divergenze interpretative tra funzione onomastica e funzione lessicale.⁵ L'interpretazione come elemento lessicale poggia sulla nozione di 'padre' comune a varie lingue in alternanza con la base *atta-*, che, però, in quei generi testuali non potrebbe realizzarsi che nell'accezione socialmente connotata di 'padre della stirpe' e non di 'padre naturale' (Marinetti-Prosdocimi, 2011). Le forme sud-picene, se considerate come antroponimi, corrispondono al latino *Ap(p)aeus* e al più diffuso *Appius*. Invece, la forma falisca *Apa* potrebbe intendersi come un gentilizio abbreviato, che attesta questa base di formazione, condivisa anche dall'etrusco (Hirata, 1967: p. 35).

Fino a pochi anni fa, l'evidenza della base *ap(p)a-* nelle lingue sabelliche era unicamente affidata alle forme sud-picene, ma recentemente la pubblicazione di alcune iscrizioni da Colfiorito (Screhto est, 2011; Sisani, 2014) databili al III/II secolo a.C., ha permesso l'acquisizione delle forme]*Apiaie* (*Apial*)*us* e]*Apiaie* (*Apial*)*a* (Sisani, 2014: pp. 500–503), della cui funzione onomastica è difficile dubitare. Si tratta di due coppie dello stesso gentilizio *Apiaie* in forma umbra accompagnata dalle sole desinenze latine al maschile e al femminile, cioè *-us* e *-a*, che sono sovrascritte. Questa strategia sembra rispondere all'intenzione comunicativa di trasporre la forma umbra *Apiaie* nei corrispettivi latini, maschile e femminile, rispettivamente *Apaius* e *Apiaia* senza, però, ripetere per esteso i nomi nell'altra lingua (Screhto est, 2011: pp. 76–78). Tali attestazioni sono interessanti in quanto rappresentano un collegamento tra le forme sud-picene e quelle etrusco-latino-falische. Infatti, le forme sud-picene convergenti su *Apaiio-* (< *Apa-iio-*) possono congiungersi con le forme *Apiaie-* che riposano su *Apiaio-* (< *Api-ajo*), Si ottiene, in tal modo, un parallelismo con le combinazioni morfologiche riscontrate nelle altre basi onomastiche consimili come *Anna-iō-* e *Anni-ajo-*.

Per quanto concerne l'etrusco, la forma *apa* appartiene tanto al lessico come termine per "padre" quanto all'antroponimia (Pfiffig, 1971; Marchesini, 1997: pp. 151–153).⁶ L'etrusco presenta, dunque, una compresenza sincronica del suo uso sia elemento del lessico comune sia come antroponimo, per quanto la distinzione tra le due funzioni nei testi non sia sempre agevole.

⁵ Tali forme non sono considerate antroponimi da Morandi (1974: p. 85) e Marinetti (1985: p. 64), che ribadisce la spiegazione come appellativi con funzione 'istituzionale'. Crawford (2012) li considera, invece, prenomi. Martzloff (2012: p. 144), a cui si rinvia per ulteriori riferimenti sulle diverse posizioni, non esclude che si tratti di nomi propri.

⁶ L'interpretazione come nome proprio non è unanime: cf. i diversi orientamenti in Pallottino (1988: p. 406), Rix (1963: p. 142).

Altri antroponimi etruschi che possono ricongiungersi a questa base sono i gentilizi *Aparie* e i suoi derivati come *Aprie*, sincopato, con formante morfologico riconducibile alla combinazione del suffisso etrusco *-ra-* con quello italoico *ios* passato nell'etrusco *-je*, anche se con le perplessità espresse alla nota 4 (Marchesini, 1997: pp. 151–153). inoltre, ulteriore possibile derivazione dalla base *ap(p)i-* è *Apiaria* (Marchesini, 1997: pp. 119, 143). Questa base è produttiva anche per i femminili come *Api(a)*, con cui si relazionano i gentilizi arcaici come *Apianas*⁷ e recenti come *Apinal*⁸ (De Simone, 1968: p. 84). Infine *Apeinei* (III–I a.C.) è probabilmente spiegabile da un prenome **Apa(i)e*, quantunque occorra tener conto che nella formazione dei femminili dell'etrusco hanno agito fenomeni analogici (Benelli, 2014).

Appioi (dat. sing.) del venetico sembra con tutta probabilità un adattamento del nome latino (Untermann, 1961: p. 11): si tratta certo di un prestito antico come denuncia la funzione di *Appioi* come prenome. Invece per il latino *Appinius* (da Como) si potrà lasciare in dubbio se ravvisarvi il suffisso latino *-īno-* oppure la latinizzazione della forma etrusca in *-na*, nota da *Apinal* (Untermann, 1961: p. 86).

2.d.2) Il rapporto tra le basi **ap(p)a-* e **at(t)a-*

La base *ap(p)a-* appare nelle denominazioni di figure che hanno svolto ruoli importanti nella storia di Roma, di cui ci informa la tradizione storica e antiquaria come la figura di Appio Claudio Cieco. Dal suo prenome, diversamente da altre strade consolari che prendono nome dal gentilizio, prende nome la *Via Appia* (Zimmer, 1976: p. 187). *Appius* è attestato anche con funzione secondaria di *cognomen*, al pari di altri derivati da antichi *praenomina* (Kajanto, 1965: p. 172).

Ma nella tradizione della *gens Claudia* il cui nome viene legato alla Sabina le basi **ap(p)a-* e **at(t)a-* si interscambiano. Infatti, secondo la tradizione *Attius Clausus*, un nobile sabino fondatore della *gens Claudia*, arrivato a Roma nel VI a.C., avrebbe cambiato il nome in *Appius Claudius* (Liv. II, 56; Dion. Hal., *A.R.* V, 40). Il prenome si legherà successivamente alla figura di *Appio Claudio Cieco* che nel 312 a.C. divulgò e laicizzò il diritto.

Le epigrafi confermano la diffusione di *Appius* a partire dal IV–III secolo a.C., mentre è testimoniato dalle fonti per la Sabina già dal V secolo

⁷ Seppure con i dubbi espressi in Capponi-Ortenzi (2006: p. 309) sul collegare questa forma arcaica di gentilizio e anche quelle recenti, come *Apina*, alla base *Apa*.

⁸ Per casi come questi si nota un'evoluzione diacronica nella resa della vocale anteriore al suffisso *-na*. Da *-anas* tipico delle forme arcaiche si passa ad una situazione di alternanza tra *-anas* ed *-enas*, in seguito alla sparizione dell'opposizione fonetica *a/e* (suffisso: *-iana*). Questa evoluzione porterà a forme suffissate come *-inas* (De Simone, 1968: p. 86).

a.C. *Appius Herdōnius*, infatti, nel 460 a.C. fu il capo sabino dei rivoltosi durante il *bellum servile* (Liv. III, 15).

A sua volta, la base *at(t)a-*, a Roma, ha dato luogo ad antichi prenomi come *Attus*, nome dell'augure *Attus Navius* già dal tempo dei Tarquini⁹ e, inoltre, *Attus Cūriātius* è uno dei tre fratelli albanì (Tibiletti Bruno, 1969: p. 81). Le fonti epigrafiche attestano *Attius* (CIL II 4085), mentre sono assenti forme da *atta-*.

I dati epigrafici paleo-sabellici che mostrano la distribuzione del nome a base *Ap(p)a-* nell'area che si estende dal Piceno meridionale, all'Umbria e alla Sabina laziale disegnando i contorni di una "grande Sabina" arcaica delineano un altro percorso. Questi dati, infatti, sembrano additare la paternità della base *ap(p)a-* non al latino, come latinizzazione di *at(t)a-*, bensì direttamente al sabino (Marinetti: 1982). Analizzando in ottica contrastiva le attestazioni degli antroponimi sabellici a partire dalla base *at(t)a-*, il quadro è assai più povero e frammentato. È pur vero che in ambito sabellico appaiono antroponimi riconducibili a quest'ultima base, ma in forme che presentano solo *At(t)-* e non *Atta-* e comunque minoritarie e geograficamente meno coese: es. il gentilizio peligno *Aties* (ST Pg 35=ImIt SVLMO 23: II/I a.C.), il prenomen osco *Atis* (ST Po 58= ImIt POMPEI 40: III a.C.) che, tuttavia, possono essere considerate, in virtù della loro non elevata antichità, riflessi del latino *Attius*.

Altro indizio di una paternità latino-falisco della base *atta-* sembra venire dal falisco, che in età arcaica attesta il prenomen *At. Fertrio* (Cap. 391). Ma non c'è in nessun caso traccia dell'originaria base *at(t)a-*. L'etrusco attesta, infine, il gentilizio *Atiies* (ET Ta 2.27).

La presenza di una base *atta-* è attestata in maniera prepotente nel solo venetico, nelle forme *ATAINA* (MLV n. 118), *A.tto* (MLV n.243); *.A.t[.]ta* (MLV n. 99).

L'etrusco, infine, attesta numerosi antroponimi di base *At(t)-* come in falisco, quali il nome individuale *Ates* (ET Cr 2.30: VII a.C.), il gentilizio *Atenas* (ET Cr 2.114: V a.C.), continuati in età recente dalle forme di gentilizi *Atinal* (ET AS 1.386) e *Aties* (ET Ta 1.66) con diverse marche morfologiche, oltre che dal nome femminile *Atei* (ET AS 1.502).

In conclusione, se *ap(p)a-* si delinea come forma (paleo)-sabellica, la base *at(t)a-* sembra essere piuttosto di ascendenza propriamente latina, anche se il difetto di documentazione affidata alle fonti antiquarie rende tuttora problematica la questione. La tradizione raccolta da Livio, che riferisce che un *Attus* sabino si sarebbe latinizzato in *Appius* sarebbe dunque rovesciata. Probabilmente la tradizione annalistica è stata contaminata dalla

⁹ Ulteriori riflessioni e riferimenti sulla questione sono in Marinetti (1982).

diffusione del nome in seguito all'importante ruolo di Appio Claudio Cieco che dal IV–III secolo a.C. è stato sentito con orgoglio simbolo di latinità, provocando il rigetto spontaneo dell'originaria base *at(t)a-*. Semmai, è *Appius* romano che è da intendersi come latinizzazione del sabino *Ap(p)(a)ios*, ampiamente documentato dal sud-piceno.

In una certa fase, comunque, si è registrato uno scambio osmotico di basi onomastiche *at(t)a-* e *ap(p)(a)-* tra latino e lingue sabelliche, forse per commutazione di 'codice' agevolata sia dalla similarità formale sia dalla sovrapposibilità semantica tra *ap(p)a-* e *at(t)a-* come designazioni del 'padre' che si ritrova in varie lingue del mondo.¹⁰ L'omologia della morfostruttura ne addita la comune origine come *Lallnamen*, ma ne lascia anche intravedere una loro funzionalità, almeno in diacronia, nell'ambito del lessico.

Solo per restare nel circuito delle lingue indoeuropee numerosi sono gli esiti riconducibili alle basi *appa-* e *atta-* con il significato di "padre": gr. ἄππα, Toc. B *appake*, got. *atta*, (Pokorny, 1959: p. 52; Beekes, 2010: p. 119); lat. *atta*, itt. *atta-* "nonno" (Beekes, 2010: p. 165). *Atta-* in latino aveva infine un significato simbolico e onorifico, che poneva la figura paterna con una veste di sacralità (Ernout-Meillet, 2001: p. 54). Invece, qualora si neghi la funzione onomastica ai derivati di *appa-* nella documentazione sud-picena (Marinetti-Prosdocimi, 2011), essi designerebbero in quei contesti un ruolo sociale.

3. Conclusioni

Un gruppo di antroponimi diffusi nelle diverse lingue dell'Italia antica presenta una morfostruttura omogenea caratterizzata dallo schema *aCCa-* costituito cioè da consonante geminata tra due vocali di timbro *-a*. Questa morfostruttura è comune a vari elementi lessicali che in varie lingue del mondo dà luogo a termini di parentela, in particolare 'padre', 'madre', 'nonna', 'nutrice' ed ha una origine comune nella forme primarie e basiche della lallazione del linguaggio infantile.

Particolarità delle lingue dell'Italia antica (di varia pertinenza) sono gli ampi e diffusi riflessi di queste basi nell'onomastica personale: in alcuni casi è possibile perfino constatare la condivisione tra onomastica e lessico. Una particolare diffusione di queste radici è mostrata dalla fascia centrale della Penisola, coinvolgendo l'area picena, abruzzese e laziale moderna che

¹⁰ Gli studiosi che attribuiscono alle forme sudpicene uno statuto paraonomastico, legano le forme sud-picene al lessico istituzionale rappresentando una paternità giuridica o quasi divina (Marinetti, 1982: pp. 170–172).

ricopre latamente i confini della Sabina antica. Ma coinvolge anche l'ambiente falisco ed etrusco in contatto reciproco. L'antichità delle attestazioni in ambito sabellico trova poi una particolare concentrazione areale nella più tarda documentazione della valle peligna la cui antroponomia vede un addensarsi di queste basi, che sono, invece, significativamente rare nell'antroponomia sabellica più meridionale (osco della Campania, Sannio, Lucania e Bruzio).

L'organizzazione dell'antroponomia incardinata nei due membri della denominazione su cui si basa il sistema gentilizio ha probabilmente indotto l'intersezione tra alcune di queste basi caratterizzate dallo stesso ambito designativo in ambito sia interlinguistico (*atta-* / *appa-* tra latino e sabellico) sia interlinguistico (*anna-* / *amma-* nell'ambito sabellico).

Sul piano morfologico queste basi sono particolarmente suscettibili di assumere varietà di morfemi e cumulazione di morfemi diversi sia sul versante sabellico e latino (*-ijos*, *-uos*, *-idos*) sia sul versante etrusco (*-na*, *-ra*, *-ie*). Inoltre, queste basi sono state anche responsabili della diffusione dei suffissi secondari *-ajos* e *-ayos* generatisi dalla risegmentazione morfologica della vocale della base in unione ai suffissi primari (*-ijos* e *-uos*). Ma da queste basi si originano anche forme onomastiche prive della vocale *-a* che precede il suffisso, dando luogo ad allomorfismi documentati dal latino e dal peligno quali *Aniaes* e *Anaes* o dall'umbro *Apiapie* rispetto al sud-piceno *Apaes*, permettendo così di accertare alternanze tipo *Ann-jo* e *Anna-jo*, *App-jo* e *Appa-jo*. La maggiore fortuna incontrata dal morfo *-ajos* rispetto ad *-ayos* presente in *Aniaua* è dovuta alla specializzazione e diffusione interlinguistica di *-ijos* come formante di gentilizi.

La duttilità di queste basi per la cumulazione di suffissi fin da epoca arcaica è mostrato dall'eccezionale forma falisca *Aciuaiom* < *Ac(c)i-+-u(o)-+-ajo-*, ma anche dal venetico *Aniava* < *An(n)i-+-auo-* e *Apiapie* < *Ap(p)i-+-ajo-* dell'umbro.

Bibliografia

- AF= Bakum, G. C. L. M. (2009). *The Latin Dialect of the Ager Faliscus*. Amsterdam: Vossiuspers UvA – Amsterdam University Press.
- Beekes, R. (2010). *Etymological Dictionary of Greek*. Leiden: Brill.
- Benelli, E. (2014). Femminili analogici e nomi familiari suffissati. In E. Benelli (Ed.), *Per Maristella Pandolfini Cên zic zikuke* (pp. 59–72). Pisa-Roma: Fabrizio Serra.
- Capponi, F., & Ortenzi, S. (2006). *Museo Claudio Faina di Orvieto. Buccheri*. Milano: Electa.
- Chantraine, P. (1968). *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*. Paris: Klincksieck.

- Colonna, G. (1984). Intervento in: Il dibattito 'L'iscrizione di Amina'. *AION ArchSt.Ant*, 6, 266–267.
- De Simone, C. (1970). *Die griechischen Entlehnungen im etruskischen*. Wiesbaden: Otto Hassarowitz.
- De Vaan, M. (2008). *Etymological Dictionary of Latin*. Leiden: Brill.
- Dubois, L. (1995). *Inscriptions grecques dialectales de Grande Grèce I. Colonies eubéennes. Colonies ioniennes. Emporia*. Geneva: Droz.
- Dupraz, E. (2009). Hypothèses sur les origines du système gentilice en pays nord-osque. In P. Poccetti (Ed.), *L'onomastica dell'Italia antica*. Rome: École française de Rome.
- Ernout, A., & Meillet, A. (2001). *Dictionnaire étymologique de la langue latine* (4th edition). Paris: Klincksieck.
- ET = Meiser, G. (Ed.). (2014). *Etruskische Texte* (vol. I–II). Hamburg: Baar Verlag.
- Giacomelli, G. (1962). Formazioni onomastiche in -AIO nelle lingue dell'Italia antica. *SE*, XXX, 359–367.
- Giacomelli, G. (1963). *La lingua falisca*. Firenze: Olschki.
- Hirata, R. (1967). *L'onomastica falisca*. Firenze: Olschki.
- ImIt = Crawford, M., et al. (2012). *Imagines Italiae*. London: Institute of Classical Studies.
- Jakobson, R. (1941). *Kindersprache, Aphasie und allgemeine Lautgesetze*. Uppsala: Almqvist & Wiksell. (Trad. it. (1971). Perché 'mamma' e 'papà'? In *Il farsi e il disfarsi del linguaggio: Linguaggio infantile e afasia* (pp. 129–141). Torino: Einaudi).
- Jiménez Zamudio, R. (1986). *Estudio del dialecto peligno y de su entorno lingüístico*. Salamanca: Varona.
- Lazzeroni, R. (1966). Sulla preistoria del suffisso onomastico gr. –ἰδης, lat. –idius, messap. –ides ecc. *SSL*, XXIX, 96–115.
- Lejeune, M. (1976). *L'anthroponymie osque*. Paris: Les Belles Lettres.
- Letta, C., & D'Amato, S. (1975). *Epigrafia della regione dei Marsi*. Milano: Cisalpino.
- Leumann, M., Hofmann, J. B. & Szantyr, A. (1977). *Lateinische Grammatik*. München: C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung.
- Marchesini, S. (1997). *Studi onomastici e sociolinguistici sull'Etruria arcaica: il caso di Caere*. Firenze: Olschki.
- Marinetti, A. (1981). Il sud-piceno come italico (e "sabino"?). *SE*, XLIX, 198, 113–158.
- Marinetti, A. (1982). Atta/us: Appius, latino Atta, sabino Appa e sud-piceno apaio. Sabini a Roma e Safini nelle iscrizioni sud-picene. *Res Publica Litterarum*, V(2), 161–169.
- Marinetti, A. (1985). *Le iscrizioni sud-picene*. Firenze: Olschki.
- Marinetti, A. & Prodocimi, A. L. (2011). Sul tipo Atta "padre" in alcune tradizioni indoeuropee: tra lessico istituzionale e funzionalità onomastica. In D. Maras (Ed.), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio a Giovanni Colonna* (pp. 210–222). Pisa-Roma. Fabrizio Serra.
- Martzloff, V. (2012). *Die süd-pikenischen Namen zwischen Onomastik und Wortschatz (Lingvarum Varietas, II., pp. 126–139)*. Pisa – Roma: Fabrizio Serra.
- Mayrhofer, M. (1956). *Kurzgefasstes Etymologisches Wörterbuch des Altindischen*. Heidelberg: Universitätsverlag, C. Winter.
- MLM = De Simone, C. (2002). *Monumenta Linguae Messapicae*. Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag.
- MLV = Lejeune, M. (1974). *Manuel de la langue vénète*. Heidelberg: Carl Winter Verlag.
- Morandi, A. (1974). *Le iscrizioni medio-adriatiche*. Firenze: Olschki.
- Pfiffig, A. J. (1971). Etruskisch Apa 'Vater' und Name. *BNF N.F.*, 6, 35–39.

- Poccetti P. (1985). Nochmals zum oskischen Namen Maras. *BNF*, 20, 233–244.
- Pokorny, J. (1959). *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*. Wien: A. Holzhausens Nfg.
- Rix, H. (1963). *Das Etruskische Cognomen*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Rix, H. (1972). Zum Ursprung der römisch-mittelitalischen Gentilnamensystem. In *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* (Festschrift Vogt, vol. I, pp. 700–758). Berlin – New York: De Gruyter.
- Salomies, O. (1987). *Die römischen Vornamen*. Helsinki: Soc. Scient. Fenn.
- Schulze, W. (1904). *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*. Berlin: Weidmann.
- Screhto est (2011). Agostiniani, L., Calderini, A., & Massarelli, R. (Eds.), *Screhto est. Lingua e scrittura degli antichi Umbri*. Città di Castello: Tipolitografia Petruzzi.
- Silvestri, D. (1967). Due nuove iscrizioni peligne. *SSL*, XXX, 198–206.
- Sisani, S. (2014). Due nuove iscrizioni su instrumentum dal distretto plestino. In M. Chiaba (Ed.), *Hoc quoque laboris praemium: Scritti in onore di Gino Baldelli* (pp. 295–509). Trieste: EUT.
- ST = Rix, H. (2002). *Sabellische Texte*. Heidelberg: Universitätsverlag C. Winter.
- Tibiletti Bruno, M. G. (1969). *I Sabini e la loro lingua*. Bologna: Forni Editore.
- Untermann, J. (1961). *Die venetischen Personennamen*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz.
- Untermann, J. (2000). *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*. Heidelberg: Universitätsverlag C. Winter.
- Väänänen, V. (1967). *Introduction au latin vulgaire*, Paris: Klincksieck.
- von Planta, R. (1982, 1987). *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte* (I, II). Strassburg: Trübner.
- Walde, A., & Hofmann, J. B. (1938). *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Universitätsverlag C. Winter.
- Zimmer S. (1977). Zur Bildung der altrömischen Strassennamen. *Zeit. Vergl. Sprachforschung*, 90, 183–199.

Dott. Edoardo Middei

Dipartimento: Studi umanistici

Università degli Studi di Macerata

Via Garibaldi 20, IT-62100 Macerata, Italy

Historisch-Vergleichende Sprachwissenschaft des Instituts für Linguistik

Philosophische Fakultät der Universität zu Köln

Meister-Ekkehart-Straße 7; D-50937 Köln-Lindenthall, Germany

edoardo.middei@gmail.com

